DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.069 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.708 - Redazione 670.493

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem 700 VIE NUOVE anno L 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi sportivi: L 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1953 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per la conquista di migliori condizioni di vita abbonatevi a L'UNITA'

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 320 | VENERDI' 18 NOVEMBRE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

AL SUO ARRIVO A BERLINO DI RITORNO DALLA CONFERENZA A QUATTRO

Molotov invita le due Germanie a trovare la strada dell'intesa

Il partito liberale della Repubblica di Bonn auspica trattative dirette con l'Unione Sovietica - Critiche della stampa all'atteggiamento tenuto dagli occidentali a Ginevra

UN PRIMO BILANCIO

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 17. — Quale giudizio si deve dare della Conferenza che si è appena conclusa? I più irresponsabili tra i propagandisti atlantici non nascondono la loro soddisfazione per il mancato accordo e la loro speranza di un ritorno ai tempi della guerra fredda. Ma i più avveduti, nello stesso campo, sembrano dubitare di ciò e temerne le conseguenze. Non è facile — essi comprendono — invertire il meccanismo della distensione. L'opinione pubblica mondiale sa che l'intesa è possibile e non rinuncia comunque a chiedere ai governi di perseverare nello sforzo per raggiungerla. Da ciò deriva una conseguenza elementare: Foster Dulles, Macmillan e Pinay potevano permettersi tutto fuorchè una rottura come quelle del passato. Se avessero dichiarato di non volerne più sapere di ulteriori discussioni con l'Unione sovietica, avrebbero dovuto fare i conti con la volontà opposta che si è andata sviluppando nei loro paesi. E poichè, per alcuni di essi, le elezioni sono in vista, l'imprudenza sarebbe stata troppo grande.

E' evidente che un vero e proprio negoziato non ha avuto luogo in questa Conferenza per colpa dei ministri occidentali. Se avessero realmente voluto contrattare, non avrebbero subordinato ogni problema (sicurezza europea, di-armo e contatti Est-Ovest) a quello della Germania, e non avrebbero soprattutto impostato un dibattito sulla questione tedesca *in termini perentori*, che sapevano non accettabili da parte dell'URSS. Chiedendo, come hanno chiesto, che tutta la Germania venisse inquadrata nel Patto atlantico, *non potevano certo* immaginare che Molotov dicesse loro di sì. Anche i più forsennati atlantici non possono farsi illusioni al riguardo. Foster Dulles, Macmillan e Pinay sono andati dunque a Ginevra con la certezza di presentare richieste tali da rendere assolutamente impossibile qualsiasi accordo. Inutile che ora vengano a dirci che la colpa è di Molotov, il quale avrebbe rifiutato l'unificazione tedesca attraverso libere elezioni. Non è vero: l'Unione sovietica — lo ha ribadito lo stesso Molotov nel suo intervento conclusivo — non ha mai rifiutato le libere elezioni in Germania. Ha soltanto chiesto che esse venissero indette dai tedeschi, tenendo conto della realtà quale è, e cioè delle condizioni esistenti ad est e ad ovest dell'Elba. Gli occidentali si ostinano a voler ignorare tale stato di cose: padroni loro. Però dovranno spiegare ai tedeschi che la loro unità nazionale dev'essere sacrificata *agli interessi di una coalizione* militare. Riusciranno a convincerli? Vi è di che dubitarne. Prima o poi le due parti della Germania, per forza di cose se non per volontà di governi, saranno costrette ad avvicinarsi.

E se ciò non potrà avvenire con l'aiuto delle potenze occidentali, avverrà senza: certo la storia di una nazione che vuole ricomporre la propria unità non si può fermare con i cavilli di una diplomazia a corto di argomenti.

La mancata intesa sul problema tedesco è servita poi come pretesto fondamentale per rifiutare un accordo su tutti gli altri punti. Non vi può essere sicurezza in Europa — hanno affermato i tre occidentali — se *non si rinnega* la Germania nelle condizioni da noi richieste, ossia con l'inclusione di essa nel Patto atlantico. E perchè? Un progresso in tema di sicurezza non sarebbe forse anche un contributo alla soluzione della questione tedesca? Per quale motivo, dunque, sono state respinte le proposte conciliative dell'URSS, quando era stato riconosciuto dallo stesso Foster Dulles che esse avrebbero permesso di raggiungere un accordo sostanziale, accogliendo i punti principali delle proposte degli stessi anglo-franco-americani? Questo dovranno ora e in avvenire spiegare all'opinione pubblica. Ed analogamente dovranno chiarire perchè, quando era stato raggiunto un accordo sul problema del disarmo, grazie alla accettazione sovietica dell'impegno di condannare il ricorso alla forza come strumento per la soluzione delle controversie internazionali, non si è voluto concludere in modo positivo nè dare atto dell'intesa così felicemente conseguita.

Su *tutti i punti*, dalla sicurezza al disarmo, dagli scambi economici a quelli culturali, la delegazione sovietica ha dimostrato di volere ridurre le distanze, avvicinandosi alle proposte degli occidentali con concessioni che non possono essere nè ignorate nè sottovalutate.

A tale indubbia volontà di negoziare, come hanno risposto i tre ministri atlantici? Restando fermi sulle loro posizioni, che non erano più quelle avanzate da Eisenhower, Eden e Faure nel luglio scorso. Peggio ancora, quando esisteva uno spiraglio di luce non si è esitato a fare persino un passo indietro, ricorrendo ad ogni virtuosismo polemico.

Avremo tempo e modo di discuterne. Per il momento un fatto dev'essere chiaro. Mentre l'Unione sovietica ha dato prova di buona volontà, accettando più di una proposta degli occidentali, questi invece hanno abbandonato o accantonato i loro stessi piani, *tradendo così la speranza* e l'attesa di chi obiettivamente sapeva che esistevano a Ginevra le basi di un accordo su alcune questioni.

E con questo vi è una lezione da imparare: la distensione non è un processo automatico che si sviluppa da solo, indipendentemente dalla azione dei popoli. Se l'opinione pubblica non si muove per imporre ai governi una politica sincera di pace e di collaborazione internazionale, non vi è successo nè progresso che possa ritenersi definitivamente acquisito.

RENATO MIELI

Molotov a Berlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 17 — *Molotov ha interrotto oggi pomeriggio il viaggio di ritorno nell'Unione sovietica, per poter prendere contatto con i dirigenti della Repubblica democratica tedesca e esaminare con essi l'andamento e le conclusioni della conferenza di Ginevra. Su questo argomento, egli ha avuto nel pomeriggio un colloquio con il presidente Pieck. Vi hanno partecipato anche, da parte sovietica, il maresciallo Sokolovski e lo ambasciatore Pusckin; da parte tedesca, il primo ministro Grotewohl, il vice primo ministro Ulbricht e il ministro degli esteri Bolz. Un comunicato dell'ADN parla di pieno accordo tra le due parti.*

Un primo bilancio della conferenza di Ginevra, per la Germania, Molotov lo aveva tracciato già in una breve dichiarazione fatta alla radio dopo il suo arrivo all'aeroporto di Schoenefeld, dichiarazione il cui punto centrale è costituito dall'auspicio che le due Germanie sappiano trovare la via dell'avvicinamento e della collaborazione. Il primo vice presidente del Consiglio dell'URSS ha anche sottolineato che nell'esame della questione tedesca si è riflesso negativamente il mancato accordo sul problema della sicurezza, come pure il fatto che non è stato possibile ottenere la partecipazione alle discussioni dei rappresentanti delle due parti della Germania.

Per la Repubblica democratica, un primo punto sulla conferenza è stato fatto oggi dal vice ministro degli esteri Handke, che ha presieduto la delegazione di osservatori inviata a Ginevra dal governo di Berlino. Handke ha detto che il mancato successo della conferenza va attribuito alla ostinazione con cui Dulles, Pinay e Macmillan hanno respinto tutte le costruttive proposte sovietiche. Ma, egli ha aggiunto subito dopo, un elemento positivo si può trovare nel fatto che l'incontro dei quattro ha permesso di far luce su diversi aspetti dei problemi in esame e ha così creato «un nuovo realistico punto di partenza per ulteriori sforzi in favore della sicurezza e della pace».

Richiesto di indicare le prospettive di nuove conferenze quadripartite sul problema tedesco, il vice ministro degli esteri ha ribadito che «esse non potranno fare alcun passo avanti senza la partecipazione dei rappresentanti dei due Stati esistenti attualmente in Germania».

A Bonn, le reazioni sono molto differenziate. Mentre i dirigenti d.c. sembrano intenzionati a sfruttare l'occasione per lanciare una nuova offensiva propagandistica in direzione europeistica, accompagnandola con una accelerazione dei preparativi per il riarmo, altri gruppi politici chiedono un esame approfondito delle ragioni politiche che hanno condotto a questo punto morto sulla riunificazione, e propongono già una serie di correzioni. Di particolare importanza appare in questo quadro una presa di posizione dei dirigenti liberali, che hanno ammonito il governo a non ridare fiato alle trombe ormai stonate dell'europeismo

SERGIO SEGRE

(Continua in 6. pag. 5. col.)

BERLINO — Il ministro degli esteri sovietico Molotov al suo arrivo, accolto da Grotewohl (Telefoto)

Lettera dei Partigiani della Pace agli ambasciatori dei "4 grandi,,

Il messaggio recato ai diplomatici da delegazioni di parlamentari — Oggi il ricevimento all'ambasciata inglese

Nel tardo pomeriggio di ieri, quattro delegazioni di parlamentari del Comitato nazionale della pace si sono recate presso le sedi delle ambasciate delle quattro grandi potenze a Roma, per consegnare una lettera della Presidenza del Movimento.

All'ambasciata americana, trovandosi la signora Luce all'estero, la lettera è stata consegnata da una delegazione, composta dagli on. Corona, Gisella Floreanini, Di Brisco e Berardi, al segretario d'ambasciata signor Gonzales; all'ambasciata francese, la delegazione, composta dagli onorevoli Marzola, Nadia Spano e Di Paolantonio, è stata ricevuta, in assenza del signor Fouques Dupare, dal consigliere d'ambasciata, sig. Winckler; la terza delegazione, composta dagli onn. Ferrari e Albarelli e dal dott. Fanti, della segreteria del Movimento, è stata ricevuta personalmente e cordialmente trattenuta dall'ambasciatore sovietico Bogomolov che ha dichiarato che avrebbe immediatamente trasmesso al suo governo il messaggio dei partigiani della pace; con l'ambasciata inglese è stato invece fissato un appuntamento per stamane.

La lettera indirizzata ai quattro ambasciatori dal Movimento italiano della pace dice tra l'altro:

«La conclusione della Conferenza di Ginevra ha suscitato perplessità e preoccupazioni nel popolo italiano. Siamo ben lungi dal considerare compromesso lo spirito di Ginevra dall'esito della Conferenza dei ministri degli Esteri, ma ci pare, tuttavia, che il processo di distensione internazionale abbia subito una battuta d'arresto. Ne può conseguire la ripresa dell'offensiva contro la distensione da parte di quelle stesse forze che, già nello scorso luglio, avevano schernito e combattuto lo spirito di Ginevra e che oggi si ritengono ulteriormente incoraggiate nella loro nefasta opera di nemici della pace.

«Lo spirito di Ginevra non può, non deve essere distrutto, e noi sentiamo di esprimere la volontà del popolo italiano rivendicandone il suo consolidamento e il suo progredire».

La lettera rileva quindi come i problemi in discussione a Ginevra fossero di ardua soluzione, ma riafferma nello stesso tempo le possibilità di un accordo, qualora il campo fosse stato sgombrato dalla soluzione dei problemi minori. Premesso inoltre che il popolo italiano, amante della pace, sa che i progressi della distensione vanno realizzati, nell'attuale situazione, con conquiste parziali quali presupposto per conquiste successive più generali, la lettera prosegue:

«Il Movimento italiano della pace resta allineato sulle sue posizioni di lotta contro i nemici della distensione e fa voti perchè la voce dei popoli sia intesa dai governi, i quali hanno il dovere di difendere lo spirito di Ginevra riprendendo, il più presto possibile, quei colloqui e quelle trattative che rassicurano l'umanità nelle sue speranze e nella sua volontà di pace».

La lettera conclude chiedendo agli ambasciatori di farsi interpreti presso i rispettivi governi di questo stato d'animo del popolo italiano.

Un commento dell'«Osservatore»

Un interessante commento è stato dedicato ieri dall'«Osservatore Romano», *organo della* Santa Sede, alla conclusione della Conferenza di Ginevra. «Lo spirito di Ginevra è dunque finito come quello di Orlando sulla Luna?» — si domanda il quotidiano, che aggiunge: «Sì, c'è stata la dichiarazione così lieta di felici prospettive dell'abbandono del ricorso alla forza. Ma il concorde disaccordo che ne seguì su tutti i problemi pratici; il rinnovato linguaggio da «guerra fredda»; il ritorno, insomma, al punto di partenza, dimostrano che quell'abbandono della forza fu fatto per forza. Perchè, oramai, il ricorso alle armi, alla loro catastrofica potenza, è a tutti e per tutti *impossibile*».

«Le ultime notizie — prosegue il giornale — i comunicati di Ginevra, hanno l'aria di un funerale di prima classe; di un solenne seppellimento. Sotto le prossime nevi sbocceranno, ne siamo certi, germi nuovi. Quello, se non altro, del buonsenso. Per cui, se la forza è per forza abbandonata, la intesa e la pace non potranno mancare per una forza a loro volta *che sta tutta nell'assurdo* di non voler decidere con il diritto, con la giustizia ciò che alle armi non è più consentito di fare. Lo «spirito di Ginevra» — conclude l'«Osservatore Romano» — *non è finito* sulla Luna. E' in terra ancora. Va diventando «lo spirito dei popoli». Pio XII l'ha indicato dal suo ponte. Non occorrono voli favolosi per coglierlo. Basta*no quelli della ragione e del* cuore, delle anime e delle coscienze».

IL «RE DELLA GOMMA» COMPLETAMENTE ISOLATO

Il 98 per cento degli operai ha scioperato ieri alla Pirelli

Elevatissima anche la percentuale di astensione fra gli impiegati - Grandi assemblee operaie si pronunciano per l'ulteriore sviluppo della lotta

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 17. — Per 24 ore la più grande fabbrica di gomma del nostro Paese, la Pirelli Bicocca del «re della gomma» è stata ferma; solo domattina alle 6, infatti, con l'entrata del primo turno, cesserà il grande sciopero di 24 ore, proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali milanesi di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL. Allo sciopero hanno preso parte con compattezza i lavoratori della grande fabbrica: si calcola che circa il 98% degli operai abbia abbandonato il lavoro, mentre tra gli impiegati la percentuale media è stata di circa il 70 per cento.

Con una grande manifestazione di forza, e nel segno della unità tra le varie organizzazioni sindacali — che ha sancito in tal modo la già rinsaldata unità alla base tra i lavoratori — ha avuto inizio nel grande stabilimento milanese la lotta dei lavoratori in difesa della Commissione Interna. La sua funzionalità è infatti la condizione indispensabile perchè questo fondamentale organismo rappresentativo, eletto recentemente da tutti i lavoratori, possa condurre avanti l'azione tesa a risolvere i gravi problemi della fabbrica: pagamento degli arretrati della indennità di mensa (33,500 lire per ogni lavoratore), difesa dei cottimi, adeguamento del premio di produzione.

L'azione iniziata ieri al reparto smalteria, che sospese il lavoro con 18 ore di anticipo di fronte al tentativo dei dirigenti di imporre ad ogni lavoratore quattro macchine invece di due, è stata veramente di buon auspicio.

Lo spirito e la decisione che anima i lavoratori della Pirelli sono risultati evidenti nel corso delle grandi assemblee tenute presso la sede della Lega, alla Casa del Popolo di Viale Sarca, e alle quali hanno presenziato i dirigenti provinciali del sindacato aderente alla CGIL: intenzione comune ai lavoratori di ogni reparto è di proseguire, dopo lo sciopero di oggi, la lotta nelle forme più diverse, in modo da colpire duramente il padrone col minor sacrificio possibile per i lavoratori, qualora il «re della gomma» voglia mantenere inalterata la sua posizione.

Durante tali assemblee i dirigenti del sindacato unitario, che dovranno nuovamente incontrarsi con le altre due organizzazioni sindacali per decidere la linea di condotta, si sono impegnati a sviluppare la lotta fino al successo dei lavoratori.

Ridotto l'orario di lavoro per 5300 operai della FIAT

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 17. — La direzione della FIAT ha annunciato oggi la riduzione del lavoro per 5.300 operai dello stabilimento del Lingotto. La gravissima decisione — che andrà in vigore subito — è contenuta nel seguente comunicato affisso oggi nello stabilimento: «Si rende noto che, in relazione alla situazione produttiva e di mano d'opera in atto nello stabilimento, l'orario di lavoro delle maestranze viene portato, a partire dalla settimana in corso, a 40 ore settimanali, distribuite su cinque giorni lavorativi. Di conseguenza le officine resteranno chiuse nella giornata di sabato a partire dal 19 novembre».

Non appena reso noto questo provvedimento, un vivissimo fermento si è diffuso in tutto lo stabilimento. In numerosi reparti i lavoratori hanno interrotto il lavoro ed hanno discusso a lungo delle questioni gravi che la decisione della FIAT ha aperto.

Non si può infatti non rilevare l'estrema gravità del nuovo colpo che viene inferto ai lavoratori ed all'economia stessa della città. Ogni lavoratore vede ridursi il proprio salario di circa diecimila lire al mese; *si tratta di più di* 50 milioni di lire al mese sottratti all'economia torinese.

La FIOM provinciale ha convocato per sabato mattina, alla Camera del Lavoro, tutti i lavoratori colpiti dal grave provvedimento. Durante l'assemblea verrà decisa la azione che i lavoratori dovranno svolgere in difesa dei loro interessi e perchè nello stabilimento ritorni normale l'orario di lavoro.

I lavoratori di Altavilla sono usciti dalla miniera

AVELLINO, 17. — Questa notte i 500 minatori della SAIM di Altavilla Irpina, sono ritornati alla luce dopo sei giorni e sei notti di permanenza nella miniera. Precedentemente gli stessi dirigenti dell'azienda avevano defisso dai cancelli il brutale avviso della serrata.

Stamane la nuova votazione per la Corte
Mediazione di Merzagora per sollecitare un accordo

Dichiarazioni dei compagni Togliatti e Nenni dopo i colloqui col presidente del Senato - La trattativa non ha portato ieri a una conclusione - Posizione interlocutoria dei gruppi dentocristiani

Le due Camere riprendono stamane alle 9,30 le votazioni per la elezione dei tre giudici della Corte costituzionale ancora mancanti. L'attività dei gruppi parlamentari e politici ha ruotato ieri senza sosta intorno ai problemi connessi con questa elezione, difficile ma tuttavia possibile e non rinviabile, specie ora che l'opinione pubblica ne conosce i termini e ne attende il risultato. In particolare, una complessa trattativa si è sviluppata attraverso la mediazione del presidente del Senato Merzagora, diretta a sollecitare un accordo tra i gruppi tenendo conto dei risultati delle precedenti votazioni e delle indicazioni generali che essi hanno offerto.

Merzagora ha cominciato in mattinata ricevendo il segretario della DC Fanfani, il monarchico Covelli, e successivamente i compagni Togliatti e Scoccimarro nella loro qualità di presidenti dei gruppi parlamentari comunisti. Nel pomeriggio, l'on. Merzagora si è ancora incontrato con Segni e quindi si è recato al Quirinale da Gronchi. Alle 19,30, e fino alle 21, Merzagora si è incontrato con i capi dei gruppi di *maggioranza: Fanfani, Marazza, Ceschi, Malteotti, Simonini, Macrelli, Pacciardi, Malagodi, Zanotti Bianco ed altri.*

Dopo tale riunione Merzagora ha dichiarato: «Sono appena all'inizio della mia azione. Siamo in una fase di tale delicatezza che ogni indiscrezione potrebbe compromettere il risultato dell'azione stessa. Devo avere ulteriori contatti subito, forse stasera stessa. Mi pare però impossibile che per domani si possa essere arrivati a una conclusione».

Gli ulteriori contatti di Merzagora non si facevano attendere. Nella serata, a tarda ora, il presidente del Senato ha infatti ricevuto dapprima Covelli, Michelini, De Marsanich e Ferretti, i quali hanno respinto la mediazione, riconfermando però la loro offerta di trattativa diretta e di voti per i candidati del centro in cambio di una assicurazione di reciprocità: un ritorno alla operazione fallimentare del giorno avanti, insomma.

Successivamente Merzagora ha di nuovo ricevuto i compagni Togliatti e Scoccimarro, assieme ai compagni Nenni e Lussu e al senatore Mole. Il colloquio è durato un'ora e un quarto. Al suo termine, il compagno Togliatti ha dichiarato: «*Per il momento non c'è nessuna novità. La situazione è in mano al presidente Merzagora. Credo che continueranno le trattative. E' stata iniziata una azione di avvicinamento e di trattative che finora non ha però condotto ad alcun risultato*».

Il compagno Nenni, a sua volta, ha dichiarato:

«**Per me, dopo il modo con cui i colleghi comunisti hanno posto questa sera il problema, se domani non si fa la Corte è perchè c'è chi deliberatamente non vuole farla, ovvero attraverso la questione della designazione dei giudici costituzionali persegue obiettivi che nulla hanno a che fare con la Corte. Il Partito comunista è arrivato al limite estremo al quale un partito possa giungere, salvaguardando oltre che gli interessi generali anche i propri**».

Nuovo rinvio?

Così, a mezzanotte ormai suonata, Merzagora concludeva la sua faticosa giornata, non *prima però di aver ricevuto* brevemente il vice-presidente democristiano Bo. Il quale veniva interrogato dai giornalisti circa una voce secondo la quale la DC prenderebbe pretesto dalla elezione dei 18 rappresentanti alla CECA e dalla loro prossima partenza per Strasburgo per rinviare di qualche tempo le votazioni per la Corte qualora quelle odierne si concludessero negativamente. L'on. Bo minimizzava ma non smentiva tale eventualità.

Nel corso della giornata, parallelamente alla mediazione Merzagora, si erano succedute riunioni varie nel campo dei partiti minori e della Democrazia cristiana. A quel che pare, il liberale Malagodi, il socialdemocratico Simonini e il repubblicano Macrelli avrebbero per parte loro preso la decisione di chiedere che il candidato dei tre partiti minori, il liberale Cassandro, venga eletto per primo, rispetto a Cappi e all'altro candidato eventualmente prescelto. Ciò allo scopo di evitare il rischio già corso *mercoledì*, quando l'accordo DC-destre fece prevalere in graduatoria Cappi e Condorelli tagliando fuori Cassandro e umiliando la maggioranza governativa come tale. Ma, naturalmente, è sulle riunioni degli organi democristiani che si è appuntato il maggiore interesse.

Prima si sono riuniti, nella mattinata, i direttivi dei gruppi democristiani; poi si sono successivamente riuniti nel pomeriggio, presenti Segni e Fanfani, sia il gruppo senatoriale sia quello della Camera. Al gruppo senatoriale hanno preso la parola un buon numero di parlamentari tra cui Zoli, e poi Segni e Fanfani. Alla fine è uscito un breve comunicato con cui si delibera «di proseguire nella linea di condotta già iniziata nell'ultima votazione di ieri sera».

Rinuncia a destra

Quest'ultima frase del comunicato è stata comunemente interpretata dagli osservatori politici come una definitiva rinuncia all'alleanza con l'estrema destra, giacchè l'ultima votazione di mercoledì fu appunto quella che vide calare Condorelli all'ultimo posto con 108 voti. Del resto anche "*Popolo*, ieri mattina, non nascondeva il tentativo compiuto per portare il candidato monarchico-fascista nella Corte, ma mostrava di considerarlo ormai tramontato per lo lesito nullo sortito e per l'alto prezzo politico invano pagato dalla DC e dal centro nel suo complesso.

Analogo svolgimento ha avuto la riunione del gruppo dei deputati democristiani, dove Fanfani ha particolarmente sottolineato le conseguenze negative di una mancata elezione della Corte. Confermando Cappi e Cassandro come propri candidati, il gruppo non ha preso tuttavia ulteriori decisioni, in attesa del nuovo incontro di Fanfani e dei capigruppo di maggioranza con Merzagora. Il gruppo si è quindi riunito di nuovo nella tarda serata, per ascoltare la relazione di Marazza e Fanfani sui contatti con Merzagora, e ha *alla fine* deliberato di votare stamane Cappi e Cassandro senza ulteriormente precisare i suoi intendimenti. Nel corso della riunione, Scelba e i suoi hanno sostenuto che si dovesse approvare un o.d.g. in favore di un terzo candidato che potesse raccogliere i voti dal PSDI al MSI, ma la cosa è stata ritenuta per lo meno imprudente e troppo scoperta, ed è caduta.

In definitiva, dunque, le vo-

(Continua in 6. pag. 8. col.)

UNA NUOVA VOTAZIONE NULLA ALLA CAMERA

I governativi non riescono ad eleggere nemmeno i loro rappresentanti alla CECA

Nessuno dei candidati governativi ha ottenuto la maggioranza ma i d.c. pretendevano che fossero ugualmente proclamati eletti — Di fronte alle proteste delle sinistre Macrelli dichiara nulla la votazione

La maggioranza governativa non è riuscita ieri ad eleggere i suoi nove candidati che avrebbero dovuto rappresentare il Parlamento italiano presso la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). Il fatto è tanto più significativo in quanto, con una precedente votazione, la maggioranza governativa aveva imposto alla Camera un sistema di voto, per cui sarebbe stata possibile solo la elezione di rappresentanti della maggioranza stessa.

La seduta ha fin dall'inizio un andamento nervoso: i vari settori dell'emiciclo sono gremiti in ogni ordine. Alle 11.30 il vice presidente MACRELLI aprendo la seduta ricorda che la Camera dovrà votare i suoi rappresentanti in seno alla CECA: le precedenti elezioni — ricorda ancora — si svolsero il 18 luglio 1952 e il 5 maggio 1954 e furono effettuate a maggioranza assoluta dei votanti, così come ha anche fatto recentemente il Senato. Macrelli sta per dare inizio alla votazione quando il compagno GIOLITTI chiede di parlare per un richiamo al Regolamento della Camera: è chiaro infatti che, votando con il sistema della maggioranza assoluta (la metà più uno dei votanti), la DC ed i suoi alleati, da soli, possono eleggere tutti e nove i rappresentanti del Parlamento tra i governativi.

Poichè — dice Giolitti — in seno alla CECA debbono figurare i rappresentanti del Parlamento italiano e non solo quelli della maggioranza, chiediamo che la votazione avvenga in base all'art. 9 del Regolamento, il quale sancisce una norma che assicura la elezione in modo proporzionale, anche dei candidati dell'Opposizione.

A favore della richiesta del compagno Giolitti parla quindi l'on. DUGONI (PSI) e contro il democristiano TESAURO. Infine il presidente Macrelli pone in votazione la richiesta di Giolitti che, *dopo numerose prove* e controprove — lo scarto dei voti è minimo — viene respinta. In questa votazione, monarchici e fascisti si astengono e la balordaggine della loro posizione è resa ancora più evidente dalle successive dichiarazioni di voto. ROBERTI (MSI) e CANTALUPO (PNM) ricordano infatti che in seno alla CECA tutti gli altri Paesi sono rappresentati tanto da membri della maggioranza parlamentare, quanto della minoranza; in segno di protesta per la manovra dei governativi, le destre voteranno scheda bianca. Le destre in realtà sono soprattutto irritate perchè il loro rappresentante, Selvaggi, che precedentemente faceva parte della delegazione italiana alla CECA, questa volta viene sostituito dal democristiano Cavalli.

A questo punto comincia la votazione per scrutinio segreto. Ogni deputato deve scrivere sulla propria scheda i nomi dei parlamentari che desidera rappresentino l'Italia in seno alla CECA. Risulteranno eletti coloro i quali avranno riportato la metà più uno dei voti. La votazione dura una mezz'ora, quindi Macrelli sospende la seduta fino alle 13,30 per dare modo ai segretari di procedere al computo dei voti. Alle 13.30, terminato lo spoglio delle schede, l'aula si riempie nuovamente: soprattutto gremiti sono i settori di sinistra poichè si è saputo che nessuno dei candidati ha ottenuto il quorum necessario e si teme qualche manovra da parte dei governativi. Tale supposizione appare subito avvalorata dai fatti.

Mentre in aula da sinistra si chiede a gran voce che la presidenza torni in aula e proclami il risultato della votazione, il vice presidente Macrelli viene «consigliato» (la cosa si apprenderà più tardi) da alcuni esponenti dello schieramento governativo, e perfino da un funzionario della Presidenza, a «porre riparo» alla situazione che è stata creata dall'assenza di alcuni membri della maggioranza e dalla loro mancata unanimità sui più squalificati

Il dito nell'occhio

Il cavallo vincente

Dice l'inviato speciale del Tempo in Argentina che, se vi fossero le elezioni, i peronisti presenterebbero come candidato Bramuglia, il quale «sarebbe una specie di Saragat del suo paese».

Buonanotte.

Del resto, lo dice pure lui: «ho già detto e ripeto che a mio avviso l'ora di Peron deve considerarsi scaduta».

Onorevole Saragat, ha capito? Il tempo è scaduto.

Il fesso del giorno

«Se si indicessero elezioni libere in Ungheria il Partito comunista non riceverebbe più del dieci per cento dei voti». Da una dichiarazione del signor Ferenc Nagy.

ASMODEO